

La lotta all'evasione triplica le entrate e sfiora l'1,8% del Pil

Fisco

Il bilancio di 20 anni di contrasto al nero: gettito a 36,2 miliardi

Nuova relazione con il bilancio di 20 anni di contrasto al nero: nel 2006 i frutti dell'antievazione pesavano intorno allo 0,5% del Pil, oggi sono più che triplicati e superano l'1,7% (36,2 mld). Nel 2023, ultimo anno rilevato, la propensione all'evasione è scesa dello 0,2%, ma è cresciuta la quota di omessi versamenti. La perdita di

gettito potenziale è arrivata nel 2023 a 98,7-100,1 miliardi (107,9-112,8 miliardi se si conteggiano anche i contributi). — *Servizi a pagina 2*

Antievazione: entrate triplicate Ora arrivano all'1,8% del Pil

Mef. Nella nuova relazione sull'economia sommersa il bilancio di 20 anni di contrasto al nero Propensione all'evasione giù anche nel 2023 (-0,2%) ma cresce la quota di omessi versamenti

Servizi a cura di
Marco Mobili
Giovanni Parente
Gianni Trovati

Un'evasione segmentata, differenziata, tagliata su misura delle diverse categorie economiche. E, soprattutto, in via di netta riduzione nel tempo, con effetti che si sentono sul bilancio pubblico in termini di maggiori entrate; e di pressione fiscale.

La nuova relazione annuale sull'economia non osservata, pubblicata dal ministero dell'Economia insieme al Documento programmatico di finanza pubblica (Dpfp), cambia ottica rispetto alle edizioni precedenti, e prova a superare la classica lettura "sociologica" dell'evasione per infor-

care gli occhiali dell'analisi econometrica e della scienza delle finanze. Con risultati interessanti.

Il primo pesa l'evoluzione del contrasto all'evasione nei termini concreti del gettito prodotto dalla panoplia di azioni contro il sommerso. Nel 2006 i frutti dell'antievazione pesavano intorno allo 0,5% del Pil, oggi toccano l'1,7% (36,2 miliardi) dopo



essere quindi più che triplicati in 20 anni. Da lì, per un meccanismo matematico spesso ignorato nei botte e risposta politici, arriva anche una spinta non marginale alla pressione fiscale: che al netto delle entrate da compliance e riscossione coattiva si sarebbe fermata al 41,2%, senza arrivare al 42,9% ufficiale, restando quindi sotto ai picchi del 42% (sempre al netto dei recuperi) del 2014-16.

In modo speculare anche se con una corrispondenza piuttosto spezzata, nello stesso arco temporale si è alleggerita anche la propensione all'evasione, cioè quel «tax gap» misurato dalla distanza che separa il gettito potenziale da quello reale. Questa grandezza, che non equivale automaticamente all'evasione perché il potenziale nero va prima accertato e poi riscosso spesso superando contenziosi non banali, valeva nel 2006 il 5,6% del Pil, e ora plana nei dintorni del 4 per cento. Nel complesso, la propensione all'evasione abbraccia il 17,3% del gettito potenziale nel 2023, ultimo anno monitorato puntualmente da questo punto di vista, contro il 17,5% dell'anno prima e il 18% registrato nel 2021. A parità di base imponibile potenziale, i due decimali racimolati fra 2022 e 2023 si traducono in 1,2 miliardi di gettito in più solo alle voci, le più consistenti, di Iva, Ires e Irpef da lavoro autonomo. Ma i numeri assoluti non devono ingannare, soprattutto da quando l'inflazione è tornata al centro della scena economica. La perdita di gettito potenziale

è arrivata nel 2023 a 98,7-100,1 miliardi (la forchetta discende dai diversi metodi di calcolo utilizzabili), allargandosi a 107,9-112,8 miliardi se si conteggiano anche i contributi. Ma l'aumento nominale è inferiore a quello del Pil, e quindi alle dimensioni dell'economia in rapporto a cui va valutato il fenomeno.

Oltre ad alleggerirsi, il tax gap cambia pelle. Perché la riduzione è tutta concentrata nella parte, ampiamente preponderante, dell'omessa dichiarazione, portata avanti dai contribuenti che fanno di tutto per non essere tali e nascondono le proprie basi imponibili al fisco. In senso inverso vanno i mancati versamenti, da parte di chi dichiara ma poi non paga il dovuto, anche per ragioni di difficoltà economica.

I risultati così sintetizzati arrivano dopo un cammino progressivo ma non del tutto costante, e caratterizzato in particolare da un'interruzione brusca nel 2019, quando le entrate da lotta all'evasione hanno perso di botto lo 0,4% del Pil (circa 7 miliardi) prima di riprendere a salire verso i livelli attuali. Questa cronologia suggerisce che il mix di paci fiscali e inasprimenti sanzionatori costruita all'epoca per cercare di soddisfare contemporaneamente le divergenti pulsioni del Governo Conte-1 non ha funzionato al meglio. E che i frutti migliori arrivano da strategie più strutturali, che cercano di promuovere l'adempimento spontaneo (compliance) insieme alla repressione.

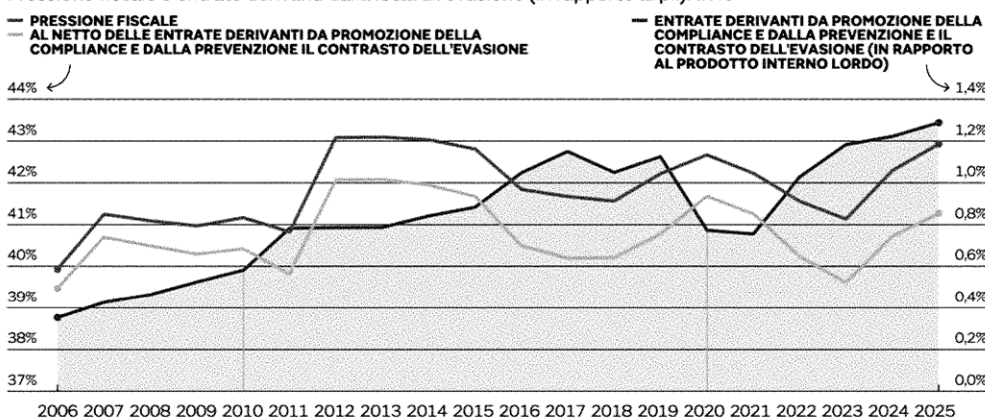
I due poli non sono in contraddizione, come mostra la rapida rassegna delle attività 2025 riproposta dalla relazione; mostrando che negli stessi mesi in cui 3,19 milioni di lettere di compliance dell'agenzia delle Entrate arrivavano a contribuenti che non avevano indicato tutti i propri redditi in dichiarazione, 11.266 indagini della Guardia di Finanza portavano a 3,75 miliardi di sequestri tra Iva, imposte dirette e crediti d'imposta inesistenti. In questo equilibrio comincia a entrare anche il concordato preventivo biennale. Che nei suoi primi due anni di vita ha fatto emergere imponibile per 4,4 miliardi nel 2024 e 7,9 per il 2025, e nella prossima relazione comincerà a essere misurato in termini di risultati di gettito: in un consuntivo che avrà però bisogno di tempi più lunghi per consolidarsi e portare a una valutazione effettiva sull'efficacia di questo strumento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La perdita di gettito potenziale arriva a 107,9-112,8 miliardi conteggiando anche i contributi

La dinamica

Pressione fiscale e entrate derivanti dalla lotta all'evasione (in rapporto al pil). In %



Fonte: relazione Mef sull'economia non osservata e l'evasione fiscale



Stellantis, volumi a +28,3% ma Cassino arretra e frenata per Mirafiori

Automotive

A settembre la produzione
ha raggiunto quota 340.745
veicoli, per le auto +36,7%

Per il 2026 le previsioni
parlano di 450mila veicoli
lontani dai dati 2024

Filomena Greco

TORINO

Recupera volumi la produzione di Stellantis in Italia, a confronto con un anno, il 2025, nel quale il Gruppo guidato da Antonio Filosa ha comunque toccato i minimi storici negli stabilimenti italiani. La produzione, aggiornata a settembre scorso, ha raggiunto quota 340.745 veicoli, il 28,3% in più sul 2025, con le auto in aumento del 36,7%. In valore assoluto, si tratta di 80mila unità che marcano la differenza rispetto all'anno scorso. Una spinta che però non sarà sufficiente a raggiungere la soglia del mezzo milione di veicoli né a ritornare ai volumi del 2024. A spingere la ripresa sono i volumi di Atessa - il polo dei veicoli commerciali -, la tenuta di Pomigliano e la crescita delle produzioni a Melfi, mentre resta critica la situazione di Cassino e rallenta Mirafiori. «I volumi restano in crescita ma le previsioni per l'anno 2026 si fermano intorno ai 450mila veicoli» evidenzia il Segretario generale della Fim Cisl Ferdinando Uliano. I problemi per la produzione domestica di Stellantis sono molteplici, a iniziare dal nodo Cassino, alle prese con le possibili collaborazioni con player cinesi come Huawei o JAC Motors e con il piano per Alfa Romeo e Maserati, che sarà presentato a dicembre. Anche di questo si parlerà durante il prossimo incontro con l'azienda, fissato il 15 ottobre prossimo. «Siamo contrari all'ipotesi di trasformare le fabbriche italiane in poli di assem-

blaggio - sottolinea il segretario Uliano - eventuali attività di minore complessità sarebbero utili in una fase di transizione ma il controllo dei processi deve restare in capo a Stellantis». Di «ritocchi» il piano industriale di Stellantis per l'Italia avrebbe bisogno, a iniziare da un secondo modello a Mirafiori su cui la Fim e i sindacati metalmeccanici insistono da tempo. «Chiederemo all'azienda - aggiunge - di anticipare a fine 2027 l'avvio della produzione della nuova Alfa Romeo assegnata a Melfi».

Da gennaio a settembre in Italia sono stati prodotti 340.745 veicoli tra autovetture e mezzi commerciali rispetto alle 265.490 unità dello stesso periodo del 2025. La produzione di autovetture registra un aumento del +36,7%, raggiungendo 206.945 unità, mentre l'andamento dei veicoli commerciali recupera la leggera flessione del primo semestre e registra una crescita rispetto al 2025 del 17,3%, con 133.800 unità. L'unico stabilimento di assemblaggio di autovetture che segna un dato ulteriormente negativo rispetto al 2025 è Cassino. «La situazione nel sito laziale si sta sempre più aggravando con una perdita del 37,1%» evidenziano i metalmeccanici della Cisl. I volumi di Mirafiori crescono in maniera decisa grazie alla Fiat 500 ibrida, ma restano lontani dalle attese: si parlava di centomila unità, ci si fermerà a quota 60mila, tanto che nella seconda metà del mese è previsto il ritorno della cassa integrazione alle Carrozzerie. Le nuove produzioni di Jeep Compass a Melfi, insieme alla

buona tenuta della Fiat Panda a Pomigliano, hanno contribuito alla crescita produttiva. Pomigliano d'Arco riesce a migliorare i volumi rispetto al 2025 anche se resta il ricorso ai contratti di solidarietà. Melfi recupera terreno grazie ai nuovi modelli anche se il sito lucano resta lontano dai volumi registrati in passato. La previsione è di andare a pieno regime nel corso del 2027, quando tutte le nuove produzioni saranno a regime, produzioni alle quali si affiancherà la nuova Alfa Romeo annunciata da Stellantis.

Il 2026 dunque è un anno di inversione di tendenza rispetto al biennio 2024-2025, ma secondo le previsioni della Fim non si riuscirà a raggiungere l'obiettivo del mezzo milione di veicoli prodotti in Italia, mentre l'ultimo anno nel quale in Italia sono stati fatti più di un milione di mezzi, tra auto e commerciali, è stato il 2017. Non sembrano esserci le condizioni per arrivare a quella soglia nei prossimi anni. E soprattutto la produzione domestica di Stellantis ha assunto alcune caratteristiche molto particolari nell'arco di un decennio, con il progetto del «polo del Lusso» di fatto nel pantano



e metà della produzione di auto in capo alla Fiat Panda, mentre i mezzi commerciali pesano per oltre il 40% dell'intera produzione di veicoli in Italia. La produzione di auto nel corso dell'anno dovrebbe superare le 250mila unità, dato che comunque riporta indietro l'Italia di decenni. L'utilizzo degli ammortizzatori sociali è calato del 30% per effetto dei nuovi lanci di produzione, ma anche per una flessione dell'occupazione,

pari a circa mille persone in meno nel corso del 2026. Soltanto lo stabilimento di Melfi ha perso negli anni oltre 2mila addetti, altrettanto è accaduto a Cassino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Uliano (segretario Fim):
chiederemo all'azienda
di anticipare a fine 2027
l'avvio della produzione
della nuova Alfa Romeo**

VOLUMI

80mila

I veicoli in più sul 2025

La crescita produttiva negli stabilimenti Stellantis in Italia ha interessato soprattutto Atessa, dove si assemblano i veicoli commerciali, Melfi (+77%), grazie ai nuovi lanci, Mirafiori (Fiat 500 ibrida) e Pomigliano, grazie alla Panda



Nel 2050 saranno 2 gli anziani ogni 3 persone in età lavorativa

Generali

La spesa pensionistica sul Pil crescerà dal 15,2% del 2025 al 17,1% nel 2041

Giorgio Pogliotti

Per effetto dell'inverno demografico tra meno di un quarto di secolo ci saranno due anziani ogni tre persone in età lavorativa. Il rapporto tra popolazione con più di 64 anni e persone in età lavorativa è destinato a salire dal 29,4% del 2005 al 63,7% nel 2050. Nello stesso periodo, le coppie con figli passeranno da 7,5 milioni nel 2025 a 5,8 milioni, con una riduzione del 23%, mentre l'incidenza della spesa pensionistica sul Pil si stima in crescita dal 15,2% del 2025 al 17,1% nel 2041.

È lo scenario tratteggiato nel Longevity Day "Generali Partner del Paese 2026: Previdenza, Protezione, Futuro" organizzato ieri a Roma, ricordando che in Italia si vive fino a circa 84 anni, ma in buona salute solo fino a 58. Il peso della cura ricade già oggi in misura rilevante sulle famiglie - sono 12,3 milioni i caregiver non retribuiti, di cui 4,4 milioni familiari

conviventi-, e la spesa sanitaria privata ha raggiunto circa 49 miliardi di euro, sostenuta per oltre l'85% direttamente dai cittadini.

Il presidente dell'Inps, Gabriele Fava, ha ricordato che negli ultimi cinque anni il peso degli over 55 è notevolmente aumentato e alla luce di questa tendenza si pone il tema della valorizzazione di questa fascia di età nel mondo del lavoro. «La longevità è una delle più grandi conquiste della nostra società - ha detto il Country Manager e CEO di Generali Italia, Giancarlo Fancel - e rende necessario ripensare il concetto stesso di protezione. Si tratta di accompagnare le persone lungo tutto l'arco della vita, integrando prevenzione, salute, assistenza e sicurezza economica».

Nel corso dell'evento sono stati illustrati anche i numeri di Generali che ha circa 11 milioni di clienti in Italia, gestendo circa 40 miliardi di euro di masse previdenziali, inclusi 4 miliardi di euro di asset under management nei Fondi Pensione nel 2025. Generali Country Italia ha registrato

nel primo semestre 2026 una raccolta premi complessiva di circa 14 miliardi di euro, la componente Protection è cresciuta del 14%; nel comparto Danni, il business Salute ha raggiunto 1,02 miliardi (+9%).

Ha fatto riferimento agli studenti universitari della Gen-Z, il direttore generale Luiss Rita Carisano: «È una generazione molto pragmatica - ha spiegato - e consapevole che una health life ovvero uno stile di vita sano sia la premessa per trascorrere al meglio gli anni di apprendimento e che certamente come postura consolidata proietteranno negli anni futuri».

Guardando al cantiere manovra, il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon, ha rilanciato la proposta di estendere la flessibilità in uscita a 64 anni di età, con il ricalcolo contributivo, anche ai lavoratori con contributi prima del 1 gennaio 1996 che sono nel cosiddetto sistema misto. I margini di azione sono assai ridotti nella prossima manovra (si veda «Il Sole-24ore» del 6 ottobre), e gli spazi che si aprono sono legati ai margini di flessibilità di bilancio che la Commissione europea concederà all'Italia. «Ha fatto bene la premier Meloni che ha scritto all'Europa - ha aggiunto Durigon -, da Bruxelles dipendono tante misure che mettiamo in campo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6 Nel longevity day ricordato che il peso della cura ricade su 12,3 milioni di caregiver non retribuiti

LA GIORNATA

IL DIBATTITO SULLE POLITICHE EUROPEE

Gozzi: nell'industria Ue persi 6 milioni di posti



ANTONIO GOZZI
Presidente
Federacciai

Dai 4 ai 6 milioni di posti di lavoro persi nell'industria dell'Europa occidentale in dieci anni. È il dato da cui Antonio Gozzi, presidente di Federacciai, parte per chiedere un cambio di rotta nelle politiche europee. Al convegno «Quale Europa di fronte alle sfide globali?», organizzato a Roma dalla Fondazione Giorgio Napolitano e dalla Luiss, il richiamo alla sovranità economica passa dalla difesa delle filiere di base. «I settori più colpiti naturalmente sono i settori manifatturieri di base: il siderurgico, la chimica, il cemento, il vetro, la carta», osserva Gozzi. Il calo occupazionale è stato in parte compensato dalla crescita nei Paesi dell'Est e nei servizi. Ma acciaio, chimica, carta, cemento e vetro restano essenziali per un'economia sovrana europea.

Tre le forze che hanno schiacciato l'industria: «Un mercatismo estremo», un «estremismo ambientalista» e una «finanziarizzazione estrema che si è unita anche al tema ambientale», con la «speculazione finanziaria sugli Ets». Il giudizio sulle scelte europee è netto: «Un estremismo ambientalista alimentato da una religione neopagana ha portato in Europa a decisioni contraddittorie e incomprensibili». A pesare sono anche costo dell'energia, materie prime critiche, Cina e iperregolazione europea.

Proprio sulla Cina si concentra l'allarme: «Ormai esportano prodotti anche di alta qualità tecnologica e lo fanno a prezzi mediamente inferiori dei concorrenti europei tra il 30 e il 50 per cento, con una strategia commerciale molto aggressiva». Per Gozzi occorrono «misure sofisticate che partono dalla mappatura delle dipendenze strategiche per cercare di diminuirle». L'obiettivo è guadagnare tempo per ricostruire le filiere logistiche e produttive europee. La richiesta riguarda anche il rapporto fra industria ed Europa: per «evitare che l'industria percepisca una non convenienza nell'Europa, bisogna cambiare pagina radicalmente e questo comporta una battaglia culturale che fino ad oggi non è stata fatta».

—R.I.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6

Formenti:
«Riscontri
positivi
arrivano dagli
operatori di
tutti i comparti
compresi
gli accessori»

Ex Ilva: «Non accertata la dispersione di amianto»

Il salvataggio

Parere del Pg della
Cassazione in vista
dell'udienza del 20 ottobre

Domenico Palmiotti

Non è accertata la dispersione dell'amianto dagli altiforni ex Ilva, la pericolosità della sostanza è stata dedotta «puramente in astratto», e i pericoli per l'ambiente e la salute, definiti «gravi», la Corte d'Appello «li ha desunti da dati epidemiologici relativi a periodi ampiamente pregressi, dalla mera esistenza di prescrizioni di monitoraggio e da uno scenario produttivo non attuale». Il procuratore generale della Corte di Cassazione, nel parere depositato in vista dell'udienza del 20 ottobre delle Sezioni Unite, accoglie diversi motivi dei ricorsi straordinari presentati da Ilva e da Acciaierie d'Italia contro il decreto della Corte d'Appello di Milano che il 27 luglio ha disposto la fermata dell'area a caldo del siderurgico di Taranto poiché inquinante e dannosa per la salute. Nel frattempo, dopo l'ordinanza dell'altro ieri della Corte d'Appello che ha rigettato la richiesta di sospensiva di Ilva e Adi e confermato il decreto di luglio, il Governo ha convocato per domani alle 18.30 un vertice con i sindacati e Federmanager. Si esamineranno le misure per i lavoratori, a partire dalla cassa integrazione, considerato che Acciaierie sta comunque riducendo l'attività.

Tornando alla Cassazione, il parere della Procura Generale non è vincolante ma potrebbe aprire una diversa prospettiva per l'azienda. «La gestione dei materiali confinati nelle strutture impiantistiche resta affidata alla disciplina di settore - scrive la Procura Generale sull'amianto -. Dunque, l'assenza nel-

l'Aia 2025 di una prescrizione di rimozione integrale non integra alcuna violazione della direttiva, né della sentenza della Corte di giustizia del 2024». Mentre circa i pericoli «gravi e rilevanti», il pg della Cassazione richiamando la sentenza della Corte di giustizia del 2024 e con essa l'obbligo di sospensione, afferma che questo «presuppone che i pericoli gravi e rilevanti siano stati individuati. La Corte d'appello non li ha accertati, ma li ha presunti dalla prescrizione del 2017, che ne costituirebbe il presupposto». Ma «una prescrizione risalente - si osserva - non può fornire la prova di un pericolo attuale; né la Corte si è confrontata con la valutazione dell'autorità competente, se non per svalutarne il fondamento, né con il regime di valutazione del rischio».

Inoltre, dice il pg, la Corte d'Appello «ha ritenuto irrilevante il rispetto degli standard di qualità dell'aria fissati ex lege e ha imposto l'in-

troduzione di limiti ulteriori senza individuare né la norma che li imporrebbe, né il parametro alla stregua del quale determinarli». A ciò si aggiunga che «le prescrizioni di monitoraggio costituiscono contenuto necessario dell'autorizzazione e non possono essere assunte a prova della pericolosità dell'attività controllata». Infine, i giudici di Milano hanno sbagliato «nel ritenere illegittima in parte l'Aia 2025» poiché non hanno considerato «il fatto storico costituito dallo studio VIS» - la Valutazione di Impatto Sanitario - e dal parere favorevole rilasciato dall'Iss in sede di istruttoria nella procedura per il riesame dell'Aia avviata dal gestore nel 2023».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I pericoli per l'ambiente
e la salute «desunti
da dati relativi
a periodi ampiamente
pregressi»**



IL PARERE NON VINCOLANTE

Spegnimento Ilva sempre più incerto Il Pg di Cassazione 'smonta' il decreto

L'epilogo della vicenda dell'ex Ilva si fa ancora più incerto, ma aumentano le probabilità che il 20 ottobre la Cassazione decida di non decretarne lo spegnimento. Ieri il procuratore generale della Cassazione ha infatti contestato in diversi punti la decisione della Corte d'Appello di Milano che il 27 luglio aveva disposto lo stop dell'area a caldo dell'impianto siderurgico di Taranto per la presenza di oltre 2.000 chili di amianto e per alcune norme ambientali ritenute incapaci di arginare l'impatto delle sostanze nocive sulla salute dei cittadini.

Il procuratore generale ha espresso il suo parere - che, va ricordato, non è vincolante - proprio in merito all'udienza che il 20 ottobre deciderà le sorti dell'ex Ilva. A suo avviso, l'Autorizzazione integrata ambientale del 2025 è stata erroneamente ritenuta illegittima, i pericoli per la salute e per l'ambiente sono stati "presunti" a partire da dati epidemiologici del passato e la dispersione di amianto non è stata accertata.

Ieri l'Ilva ha sfornato acciaio

per l'ultima volta, in attesa della Cassazione che deciderà se il decreto della Corte d'Appello va rivisto o cancellato. Il Pg chiede di accogliere alcuni punti sollevati dai ricorsi straordinari presentati ad agosto da Ilva e Acciaierie d'Italia, entrambe commissariate. A suo dire, "l'obbligo di sospensione presuppone che pericoli 'gravi e rilevanti' per l'ambiente e la salute umana siano stati individuati. La Corte d'Appello - si legge nel parere - li ha invece desunti da dati epidemiologici relativi a periodi ampiamente pregressi, dalla mera esistenza di prescrizioni di monitoraggio e da uno scenario produttivo non attuale, senza confrontarsi con lo studio di VIS (Valutazione di impatto sanitario, ndr) redatto successivamente a tutti i rapporti VDS (Valutazione del danno sanitario, ndr) presi in considerazione". In sostanza, ad avviso del procuratore, è vero che Ilva rischia di avere un impatto sulla salute se dovesse tornare a produrre le 6

milioni di tonnellate autorizzate dall'Aia, ma oggi ne sforna circa due all'anno.

Non solo. Relativamente alla presenza di 2.000 chili di amianto nei cowper, sempre secondo il procuratore, "la Corte d'appello non ha accertato che, nel corso del ciclo produttivo, si verifichi o possa verificarsi un'emissione di fibre dai cowper verso l'ambiente esterno". Ieri intanto il governo ha convocato per domani i sindacati a Palazzo Chigi e prepara un nuovo decreto con misure per i lavoratori. Il futuro dell'Ilva si conoscerà il 20.

SI DECIDE IL 20
"NO EMISSIONI
DI AMIANTO,
ALLARMI BASATI
SU DATI VECCHI"



Stellantis, cresce la produzione ma si aggrava la crisi a Cassino

I volumi salgono del 28,3%. La fabbrica laziale registra un crollo: meno di 9mila auto
Uliano (Fim): «Situazione difficile». Il 15 ottobre incontro tra sindacati e azienda sui siti

di **DIEGO LONGHIN**

ROMA

La produzione italiana di Stellantis continua a crescere (+28,3%), e il ricorso agli ammortizzatori sociali, in generale, diminuisce (-30%), ma dietro il miglioramento complessivo resta il nodo Cassino, dove la crisi si aggrava. E la situazione, con una flessione negativa del 37,1% rispetto allo stesso periodo del 2025, quando i numeri erano già bassi (20mila unità realizzate), è allarmante per la Fim. Ad oggi si è sotto le 9mila auto fabbricate, tra i modelli Giulia e Stelvio di Alfa Romeo e la Maserati Grecale. E la previsione di 12mila vetture nel 2026 non verrà rispettata. 12.100 addetti non lavorano per più di 5-6 giorni al mese. E nell'impianto del Lazio attendono che Stellantis annunci a dicembre, all'Investor Day di Maserati, il partner, probabilmente cinese, per rilanciare, oltre ai marchi del Biscione e del Tridente, la produzione a Cassino.

Fondamentale sarà il confronto del 15 ottobre, quando Stellantis, con il responsabile delle Risorse Umane Giuseppe Manca e i rappresentanti dei sindacati metalmeccanici, faranno il punto della situazione a Roma.

«Analizzeremo gli elementi di criticità e faremo le nostre richieste per mettere in sicurezza stabilimenti e occupazione – dice il segretario Fim Ferdinando Uliano – per noi resta l'impegno di non chiudere stabilimenti in Italia». Prospettive che si inizieranno a capire dalle prossime uscite dell'ad di Stellantis, Antonio Filosa, a Torino venerdì per Wave by Vento e poi domenica e lunedì a Parigi per il Salone dell'Auto. Al centro della discussione Cassino, ma anche Termoli che deve restare «tra i siti destinati alla futura produ-

zione di batterie, non appena la domanda di elettriche crescerà».

Per il report dei metalmeccanici della Cisl sulle auto che escono dalle fabbriche del gruppo in Italia, nei primi nove mesi sono state realizzate 340.745 unità, tra vetture e mezzi commerciali. Le sole auto raggiungono quota 206.945, con un aumento del 36,7%. I commerciali salgono invece a 133.800 unità, in crescita del 17,3%. A sostenere la ripresa sono soprattutto i nuovi modelli, tra cui la Jeep Compass fatta a Melfi e la Fiat 500 ibrida di Mirafiori, insieme alla tenuta della Pandina a Pomigliano, che da sola fa 92mila pezzi. Bene anche il trend del sito di Atessa, la casa del Ducato. Il 2026 dovrebbe chiudersi con un totale di 450mila

veicoli realizzati. Di questi oltre 250mila auto. Un'inversione di tendenza rispetto agli ultimi due anni.

Non mancano però i campanelli di allarme oltre a quello di Cassino. Preoccupa il calo della produzione della 500, penalizzata dai fermi per carenza di materiali e dalla diminuzione degli ordini. Situazione che ha portato a due settimane di cassa integrazione in ottobre e a chiudere l'anno con 60mila vetture prodotte, cifra lontana dalle 100mila previste da Stellantis. «È da capire se è una situazione sporadica o strutturale», dice Uliano. «Lo capiremo forse il 15 ottobre. Per noi è necessaria l'assegnazione di un nuovo modello per Torino». © RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

+36,7%

Auto

La crescita della produzione di automobili

+17,3%

Commerciali

Il balzo in avanti dei veicoli commerciali fatti nei primi nove mesi

-30%

Cassa

La diminuzione del ricorso agli ammortizzatori sociali



“Fuga d’amianto non provata” Ex Ilva, si riapre uno spiraglio

IL CASO

di **RAFFAELE LORUSSO**

La partita per l'ex Ilva potrebbe riaprirsi. Il procuratore generale della Cassazione lascia intravedere uno spiraglio per la prosecuzione dell'attività dell'area a caldo, dichiarando fondati alcuni motivi dei ricorsi presentati dalle amministrazioni straordinarie di Ilva e Acciaierie d'Italia. Il punto centrale riguarda la dimostrazione dell'effettiva presenza di fibre di amianto. “La Corte d'appello - scrive il pg della Cassazione - non ha accertato che, nel corso del ciclo produttivo, si verifici o possa verificarsi un'emissione dai *couper* (strutture degli altiforni, ndr) verso l'ambiente esterno: ha quindi dedotto una pericolosità del-

la sostanza puramente in astratto”. In pratica, i giudici di Milano non avrebbero accertato “i pericoli gravi e rilevanti”: li avrebbero presunti.

Il 20 ottobre le Sezioni unite della Suprema corte esamineranno le istanze con cui l'azienda punta a ribaltare il decreto di stop agli altiforni adottato dalla Corte d'appello di Milano il 27 luglio scorso. Il parere del procuratore generale non è vincolante, ma introduce un elemento di discontinuità. Sia in sede di merito sia in sede cautelare, infatti, il procuratore generale della Corte d'appello di Milano si era sempre espresso in modo negativo sulle istanze delle società. Non passa invece la tesi dei ricorrenti sul difetto di giurisdizione. Il pg della Cassazione ritiene che sussista la competenza del giudice civile e non, come sostenuto dall'azienda, di quello amministrativo.

Il futuro del complesso siderurgico resta incerto. In attesa della pronuncia della Cassazione, a Taranto sono già partite le procedure di spegnimento dell'unico altoforno ancora in marcia. L'istanza di sospensione del decreto è stata respinta per due volte dalla Corte d'appello di Milano e, salvo un diverso provvedimento della Suprema corte, lo stop all'area a caldo dovrà essere completato entro il 26 ottobre. Il governo, intanto, ha convocato i sindacati a Palazzo Chigi per domani.





Marco Bentivogli

“Per troppo tempo solo bla bla da sinistra Serve il coraggio di scontentare qualcuno”

Il sindacalista: “Per calmierare le disuguaglianze è necessaria prima di tutto un’istruzione di qualità”

L'INTERVISTA

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

«Il nostro mercato del lavoro è come una clessidra a tre ampolle. In alto stanno alte competenze e alti stipendi, in mezzo medie competenze e salari medi, in basso il lavoro povero. Ecco, l'ampolla centrale si è svuotata». Descrive così la situazione italiana Marco Bentivogli, sindacalista di lungo corso, ex leader dei metalmeccanici della Cisl, oggi docente al Politecnico di Milano: un livello di disuguaglianze tale da creare una «polarizzazione assoluta», perché la politica non è riuscita a mettere in campo «soluzioni per reagire alla forza di gravità che spinge la sabbia verso il basso».

Sostiene Gianrico Carofiglio da queste pagine: il superfluo diventa un tema politico in una società in cui molti non hanno l'indispensabile, perché riguarda la tenuta delle istituzioni democratiche.

«Non c'è dubbio. Siamo un Paese in cui vota ormai meno della metà degli aventi diritto, pensi alle ultime Europee. Una democrazia senza quorum è una democrazia finita.

Il problema è che c'è una parte della popolazione che né i partiti, né i sindacati riescono a intercettare. Ce la fa un po' solo il Terzo settore».

Ora, lo vediamo con le manifestazioni per il diritto alla casa in Spagna e allo studio in Francia, le rivendicazioni sociali contro le disuguaglianze tornano in piazza.

«Ed è positivo, ma bisogna che si resti focalizzati sugli obiettivi della protesta per evitare di spostare il fuoco sull'ordine pubblico. Su alcuni temi, come le politiche abitative, anche l'Italia è molto indietro e tutti gli schieramenti politici non hanno fatto nulla: pensi che c'è persino un'aspettativa di vita diversa tra zone diverse delle grandi città. Il dibattito però va approfondito: sono necessarie risorse, ma non bastano».

A cosa allude?

«A un ammodernamento dello Stato. Se il livello di servizi fondamentali come scuola e sanità si abbassa, il diritto dei cittadini a fruirne diventa più debole. Bisogna avere il coraggio di fare riforme che riguardano questi settori».

Per recuperare risorse un'ipotesi potrebbe essere la pro-

posta lanciata da Carofiglio di un'imposta progressiva dell'1 per cento sopra i 10 milioni di euro?

«In linea teorica sono d'accordo, ma credo sia difficile da applicare. Perché come si arriva a tassare la ricchezza? La cosa più semplice è tassare i redditi da lavoro: fuori di lì, non è così semplice individuare il patrimonio. E poi, c'è un altro aspetto fondamentale da considerare».

Cioè?

«L'altissima evasione fiscale del nostro Paese falsifica i dati. Secondo i numeri diffusi da Itinerari previdenziali, 9 milioni di italiani non pagano tasse perché senza reddito o con reddito bassissimo: se fosse vero, avremmo le strade invase da una rivolta sociale. È evidente che lì in mezzo ci sono anche finti poveri. Ma nessun partito insiste con la severità necessaria sulla lotta all'evasione fiscale».



Perché secondo lei in un Paese in cui a denunciare milioni di euro sono poche migliaia di persone, la patrimoniale è talmente tabù che la sinistra non ne parla e la destra la usa come clava contro gli avversari?

«La destra stimola una tifoseria che esiste, di redditi bassi che tifano per i ricchi. La sinistra ha il problema che dovrebbe arrivare a una proposta che funzioni, per non limitarsi a buttare una rete che prende pochi pesci: io non sono contrario alla patrimoniale, sono contrario a gesti simbolici senza effetti pratici».

Come si potrebbe intervenire, per riportare la sabbia della clessidra verso l'alto e calmierare le disuguaglianze?

«Prima di tutto con un'istruzione di qualità, perché stiamo andando da un'altra parte: i test Pisa e Invalsi dimostrano che stiamo perdendo colpi. Ma anche il lavoro non sta funzionando: la cultura d'impresa va incalzata».

A proposito di scuola, per decenni ascensore sociale del Paese, cosa ne pensa della retorica del merito, molto in voga in questo governo?

«L'esaltazione della meritocrazia è un'idiozia, perché è evidente che le condizioni di partenza sono fondamentali. Se ne può parlare solo a condizioni di partenza simili, o quando si è in grado di dare aiuti a chi parte dopo».

La sinistra è in grado di proporre ricette credibili contro le disuguaglianze?

«La funzione storica della si-

nistra è lottare contro le disuguaglianze: se ti votano solo pensionati e pubblico impiego, credo che devi farti qualche domanda. Il problema è che troppo spesso si è limitata a bla bla, titoli e slogan. Per ricostruire questa funzione, bisogna avere il coraggio di scontentare qualcuno. Qui invece cercano solo applausi da tutti».

Il salario minimo è uno slogan?

«No, è un tema verissimo e urgente che però va costruito insieme alle persone e alle imprese. La sinistra deve rifare l'agenda politica sulle questioni sociali, se no le persone non si sentono coinvolte, pensano: "Questo schieramento non pensa a un posto per me nel mondo". Per molto tempo si è confusa la rappresentazione con la rappresentanza».

Sesiamo arrivati qui, però, anche il sindacato avrà avuto delle responsabilità, non trova?

«È vero. La responsabilità maggiore è stata non aver tenuto conto delle disuguaglianze generazionali». —



“

Marco Bentivogli
Sindacalista

Patrimoniale?
Non sono contrario
ma non deve essere
un gesto simbolico
senza reali
effetti pratici

L'altissima evasione
fiscale del nostro
Paese falsifica i dati,
ma nessun partito se
ne occupa con la
severità necessaria



DOMANI TAVOLO A PALAZZO CHIGI CON I SINDACATI

Il procuratore della Cassazione sull'ex Ilva "Accogliere i ricorsi su amianto e polveri"

Un decreto per l'ex Ilva di Taranto e la convocazione dei sindacati a Palazzo Chigi domani pomeriggio. Di pari passo, l'attesa per l'udienza del 20 ottobre dinanzi alle sezioni unite della Cassazione sull'eventuale stop dell'area a caldo e il parere - non vincolante - del procuratore generale della Suprema Corte di accogliere parzialmente alcune delle impugnazioni proposte dall'azienda per evitare lo spegnimento degli altiforni. Lunedì la corte d'appello di Milano ha confermato il provvedimento che dispone la fermata dell'area a cal-

do entro il 25 ottobre, ritenendo la tutela della salute «prevalente» rispetto alla produzione. Da qui, il respingimento della richiesta di sospensione avanzata da Ilva in amministrazione straordinaria e Acciaierie d'Italia per evitare il fermo in vista del 20. Per i giudici, la fabbrica contiene grosse quantità di amianto e produce emissioni nocive. Ma ora il Pg sembra aprire - in parte - all'accoglimento dei ricorsi. «La Corte d'appello - scrive - non ha accertato che, nel corso del ciclo produttivo, si verifichi o possa verificarsi un'emissione di fibre

dai cowper (impianti per preriscaldare l'aria, ndr) verso l'esterno: ha quindi dedotto una pericolosità della sostanza puramente in astratto». Le polveri sottili, secondo il parere, derivano da dati epidemiologici pregressi e da uno scenario produttivo non attuale, senza confrontarsi con la Valutazione di impatto sanitario redatta successivamente. Infine, il 13 ottobre, dovrebbe approdare in Cdm un decreto legge con l'obiettivo di garantire la continuità della cassa integrazione e misure specifiche per appalto e indotto. V.D'A. —



Taranto Ilva, Eusider nella cordata di Federacciai Domani il tavolo

Palazzo Chigi convoca per domani alle 18.30 il tavolo sull'ex Ilva per un «aggiornamento». Intanto la cordata coordinata da Federacciai ha pressoché terminato la due diligence e sta valutando i termini di una possibile offerta. Nelle scorse settimane il presidente di Federacciai Antonio Gozzi ha parlato chiaro: «In ogni caso sarà impossibile per noi presentare un'offerta entro il termine del 15 ottobre». Non è escluso che il governo introduca una proroga, magari oltre il 20 ottobre, data dell'ultima parola della Cassazione sullo spegnimento degli altoforni. Altoforni che ora hanno smesso di produrre acciaio e sono in condizione di "preriscaldamento", in pratica di stand by. Intanto la cordata di Federacciai si arricchisce di un nuovo membro e sale così a 15 aderenti. Parliamo della Eusider di Lecco. Il gruppo della famiglia Anghileri — oltre un miliardo di fatturato

consolidato — aveva manifestato il proprio interesse a fine agosto e ora entra ufficialmente nel progetto. «Preservare in Italia una capacità produttiva siderurgica è strategico per l'autonomia industriale del Paese, per la competitività dell'intera manifattura nazionale e per la tutela dell'occupazione. Con la partecipazione alla cordata vogliamo contribuire a una soluzione industriale per l'ex Ilva», spiega Eufrazio Anghileri, fondatore di Eusider con il fratello Antonio.

Rita Querzè
© RIPRODUZIONE RISERVATA


Fondatore
Eufrazio Anghileri

